

## Editoriale

Piero Craveri non ha diretto «Ventunesimo Secolo» ma è stato uno dei “saggi” che ne ha seguito il percorso, dall’atto di nascita e per tutto il suo ormai più che ventennale svolgimento. La collezione della rivista offre, d’altro canto, una prova evidente di tale costante attenzione. Il primo numero contiene, infatti, un suo articolo sull’ultimo Berlinguer e la “questione socialista”; gli ultimi fascicoli propongono due suoi saggi che ricostruiscono l’inarrestabile ascesa e la precipitosa caduta di Bettino Craxi. Gli scritti sono tra loro distanziati di oltre un ventennio ma, con ogni evidenza, descrivono il filo di una ricerca che si è dipanata nel tempo.

Piero di «Ventunesimo Secolo» ha partecipato la ragione fondante: quella di contribuire ad ampliare i confini, spesso troppo angusti, delle diverse discipline gettando ponti e stabilendo contatti, in modo che dal loro dialogo potesse derivare un vantaggio per l’avanzamento degli studi storici in Italia. Era in ciò sostenuto da una consapevolezza, che in lui può considerarsi originaria: la storia – soprattutto se è “politica” –, per evitare l’illusione di poter conseguire la ricostruzione perfetta degli avvenimenti, deve utilizzare categorie di tempo, di spazio e di contenuto “a geometria variabile”. Deve, cioè, saper mettere in connessione il tempo più antico con il contingente, la “struttura” sociale con gli aspetti sovrastrutturali, gli elementi della realtà nazionale con quelli del contesto internazionale.

A Piero questa propensione veniva naturale. Era il portato, insieme, di una esperienza di vita e di un apprendistato intellettuale. Essa derivava, in primo luogo, da un lessico familiare appreso dall’infanzia e da lui declinato con accenti originali. Di questo patrimonio originario egli ha sempre compreso il valore, senza rivendicarlo e neppure pretendere per esso, da parte

\* LUISS Guido Carli; Università di Padova.  
DOI 10.3280/XXI2023-053001

degli altri, alcuna considerazione speciale. Quell'eredità, piuttosto, spiega la propensione verso l'impegno pubblico che ha segnato la sua esistenza dagli anni giovanili fino all'ultimo giorno di vita. In un modo o nell'altro, infatti, Piero ha sempre fatto politica e di questa, perciò, conosceva le regole e i meccanismi, appresi dall'interno. Ciò è accaduto sin dall'età adolescenziale, in quanto è stato partecipe della stagione della democrazia universitaria: quella che a tutti gli effetti può considerarsi la più importante esperienza di formazione della classe dirigente in età repubblicana.

Per quel che poi concerne la sua formazione intellettuale, essa deve considerarsi eccentrica per l'epoca nella quale si è compiuta, perché è stata in grado di mettere in comunicazione l'impegno accademico e l'esperienza professionale, quest'ultima intesa come occasione di approfondimento e di verifica, a contatto con la realtà, del valore euristico di ciò che era stato appreso. Di questo percorso varrà qui ricordare solo alcune tappe senza pretesa di completezza: quelle che meglio possono far intendere la peculiarità che Piero Craveri ha rappresentato nell'universo degli studi storici e per quanti, in quell'universo, hanno avuto la fortuna di imbattersi in lui.

Piero possedeva i fondamenti della storia e del diritto. Il suo apprendistato accademico era avvenuto alla scuola di Francesco Calasso. Di quella stagione, tra gli altri prodotti, resta testimonianza in un suo studio sulle istituzioni francesi scaturite dalla rivoluzione del 1848. Piero si propone di indagarle non solo nei loro meccanismi formali ma come portate dalle idealità che avevano animato quel torno di tempo. Collocava, dunque, la sua riflessione al crocevia tra i processi storici e le idee, laddove essi si trasfondono nelle istituzioni.

La sua propensione all'interdisciplinarietà si amplia poi nel periodo nel quale egli assume la responsabilità dell'ufficio studi della Uil. L'incarico lo porta ad approfondire la materia economica ma il suo interesse, assai più che sui modelli teorici, si appunta sulla comprensione dei meccanismi che presiedono le relazioni industriali e sul loro rapporto con lo sviluppo del Paese. Egli, per questo, può osservare da vicino le regole che governano "la costituzione materiale" del conflitto economico-sociale e, con esso, l'azione di molti che – dai due lati della barricata e più spesso nello sforzo comune di rimuovere la barricata –, ne hanno dettato il ritmo. Da quest'esercizio è derivata la capacità – questa veramente eccezionale nel panorama italiano – di considerare assieme la dimensione politica e quella economica della storia, sia per quel che concerne il funzionamento dello Stato sia per l'analisi delle "guarnigioni" – fatte da persone in carne ed ossa – che nel corso del tempo lo avrebbero presieduto e difeso.

Conoscenza della politica e delle sue dinamiche anche internazionali; comprensione delle istituzioni nella loro sostanza giuridica e nel loro ma-

teriale funzionamento; capacità di coniugare assieme “il politico” e “l’economico”, confluiscono, infine, nella sua spiccata propensione per il genere biografico. Anche qui va segnalato l’apporto proveniente da uno speciale apprendistato, perché Piero per anni ha lavorato al *Dizionario Biografico degli italiani* presso l’Enciclopedia Treccani, producendo decine di voci e, quel che è ancora più significativo, impegnandosi in un indefesso lavoro di correzione, integrazione, in qualche caso persino di riscrittura delle voci di altri collaboratori. L’importanza di quest’esperienza si evidenzia in particolare nella stagione nella quale egli giunge a concepire il genere biografico come una sorta di prova d’orchestra: il livello più impegnativo al quale uno storico può assurgere se sa dimostrarsi in grado di far suonare assieme, senza stonature e nemmeno distonie, gli strumenti più differenti.

Piero si consacrò al genere negli anni della maturità. Non certo casualmente l’ultimo suo lavoro, pubblicato poco prima della morte, consiste in una raccolta di profili. Ancora più significativo è che il suo libro certamente più importante sia la biografia di Alcide De Gasperi che deriva da una “voce” che molti anni prima aveva scritto proprio per il *Dizionario degli italiani*. La rilevanza di quest’opera nel panorama degli studi di Craveri va segnalata per una pluralità di ragioni, alcune delle quali incrociano la considerazione del nostro patrimonio storiografico con motivi che si riferiscono specificamente alla sua biografia. Il libro sul De Gasperi si segnala, innanzitutto, per la qualità dell’opera, considerata da tutti nel ristretto alveo dei migliori contributi consacrati allo statista trentino. Piero Craveri rivela qui una particolare sensibilità nei riguardi della dimensione internazionale, dimostrando come senza un’indagine in tale contesto sia impossibile comprendere i nodi, le permanenze e le discontinuità della storia d’Italia. Europeismo e atlantismo si trovano non certo casualmente al centro della sua indagine e, d’altro canto, questa considerazione preminente trova tante altre conferme nella sua vasta produzione: la si ritrova nella sua storia d’Italia dal 1958 al 1992, nei contributi più recenti sui limiti della democrazia italiana, nel ritratto di una serie di personalità politiche della “Repubblica dei partiti” e anche in alcuni convegni del Suor Orsola Benincasa dei quali Craveri fu tra i promotori: quello su europeismo e atlantismo nella storia d’Italia e poi quello sul ruolo dell’Italia nella costruzione europea in occasione dei cinquant’anni dalla firma dei Trattati di Roma.

C’è, però, un motivo che con ancora più segnala la biografia degasperiana come un’opera originale nel panorama degli studi di storia contemporanea. A lungo, infatti, tale contesto è stato governato dalla “legge” secondo la quale uno storico politico può comprendere unicamente “le cose” della sua parte.

Il fatto che un esponente del mondo laico abbia dedicato al capo dei cattolici una ricerca così rilevante ha, dunque, smentito la “regola”, aprendo uno squarcio meno provinciale su un tornante decisivo della nostra storia nazionale che non può essere compreso se non oltrepassando i confini delle famiglie politiche. Nel libro, infatti, la centralità del nodo della continuità dello Stato nel pensiero e nell’opera di De Gasperi, impone a Piero, tra le altre cose, di fare i conti con Croce e con ciò che Croce ha rappresentato nella transizione dal fascismo alla democrazia. Le conclusioni a cui arriva attraverso la riflessione sulla vicenda umana e politica del maggiore tra i ricostruttori dell’Italia dopo il fascismo, lo portano a derivare una adesione alle tesi del nonno che egli non aveva mai affermato apertamente e neppure considerato un punto di partenza obbligato che avrebbe potuto fare a meno di una verifica sul terreno della storia della nazione.

Questo numero di «Ventunesimo Secolo» – il primo ad essere pubblicato dopo la morte di Piero – è anche il primo che noi firmiamo congiuntamente. Questa condirezione è la soluzione che proprio Craveri ha consigliato, caldeggiato e incoraggiato negli ultimi mesi della sua vita, per consentire l’impiego di energie tornate disponibili, ribadire la vocazione interdisciplinare della rivista e, infine, per preparare al meglio un passaggio generazionale che dovrà dare continuità ad un’iniziativa alla quale egli non ha mai smesso di pensare e di contribuire. Per tutti questi motivi, l’impegno a lavorare assieme al fine di rendere «Ventunesimo Secolo» sempre migliore, sarà per noi anche il legato ricevuto da un maestro e da un amico.